TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0723**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 722
736
Tip. Fiorini, tel. 3-59

Cronache e
Memorie
Friulane

723 a. b. c. d. e. f.

4 Fatti storici Friulani

del sec. XVII e XVIII

narrati ed illustrati da disegni

dal nob. Lucrezio Palladio di Udine

(autografi)

Aggiunti altri due fatti storici, uno dello stesso Autore (in copia) e l'altro di Giacomo Narduzzi (in copia) Decapitazione del C.te Lucio della Torre e suoi complici – Gradisca 2 luglio 1723

Acquisto 12 Luglio 1888

£. 3. –

PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'Edizione vedrà la luce a fascicoli come vien praticato nella pubblicazione di simili opere.

Sarà eseguita in foglio di carta papalona velina, e in bel carattere espressamente fuso.

Ogni fascicolo, come si è detto nel Manifesto, avrà quattro incisioni e le sue respettive illustrazioni, e non si pubblicheranno meno di 10 fascicoli ogni anno e non più di 12; ed i medesimi non oltrepasseranno il numero di centocinquanta.

Il prezzo resta fissato a franchi 15 per ogni fascicolo per l'Estero, e per la Toscana Lire 18 fiorentine.

Le stampe per nessun conto si venderanno separate dall'associazione.

Si imprimeranno alcune copie in carta distinta con le incisioni in rame avanti lettere, e queste avranno il prezzo di Franchi 25 per l'Estero, e Lire 30 per la Toscana.

Le spese di porto e dazio fuori della Toscana sono a carico dei Sigg. Associati.

La Società della presente Edizione, la quale è presieduta da un Consiglio di amministrazione, per dare un maggior lustro e sicurezza all'impresa, oltre la Commissione Artistica, ha eletto un Comitato di quattro Signori; i quali egualmente, per amore alle arti e desiderio che l'opera onori la loro inclita patria, hanno assunto il carico d'invigilare all'esatto adempimento di quanto è stato da noi promesso nel Manifesto.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Vincenzo Batelli, Direttore.

M.se Gaetano Stacchini Durazzo,
Cavaliere Marco Borrini,
Cavaliere Rocco Massaroni,
Dottor Pasquale Pirazzoli,
Antonio Sferra,
} consiglieri.

Giuseppe Ambron, Cassiere.

COMMISSIONE ARTISTICA

Professore Cavaliere Lorenzo Bartolini.
Professore Giuseppe Bezzuoli.
Professore Cavaliere Samuele Jesi.
Professore Markò.
Girolamo Tubino, Aggiunto.

COMITATO DI SORVEGLIANZA

Principe Giuseppe Poniatowski.
Marchese Giulio di Bagno dei Conti Guidi.
Marchese Luigi Torrigiani.
Cavaliere Vincenzo Martini.

Palladio nob. Lucrezio

723 a

Fatto successo de Banditi
l'anno 1582 li
8 Xmbre in
Gradiscuta
stato
Imperiale

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Copia d'unna Relazione ritrovata tra diversi antichi volumi, scritta li 8 Xmbre del 1682 -

Francesco Cordovado di Cordovado, ed Antonio del Merlo di Udine, essendo questi banditi dalla Ser.ma Ser.ma Republica di Venezia per molti delitti comessi, andavano girando alli confini del Ser.mo Statto insultando, et danneggiando li poveri sudditi abitanti nelle Ville, vivendo di furti, e rapine.

La Nob: antica Famiglia de Sig.ri Belgradi possedeva una casa situata prossima alla Villa di Gradiscutta nel Statto Imperiale, ed essendo il locco assai dificile, riguardo alla palude, et molti proffondi stagni causati dall'aque dell Varmo, che si diffondono e ristagnano in quelle basse terre: Da costoro fu considerata oportuna per il loro asilo, entrorono in essa, ed assicurati d'ogni diffesa, poiche uniti à questi altri scelerati banditi, e sicarij, al numero di 30 con maggior forza predavano, come di fatto erano stati seguiti molti assassinamenti, ed omicidij.

Il Sig.r Bernardino, et Frat.li Riviera Nob: Udenesi, che possedevano il stabile in S. Marizza (fu poi di Cas.a Mantica

di Porden.e

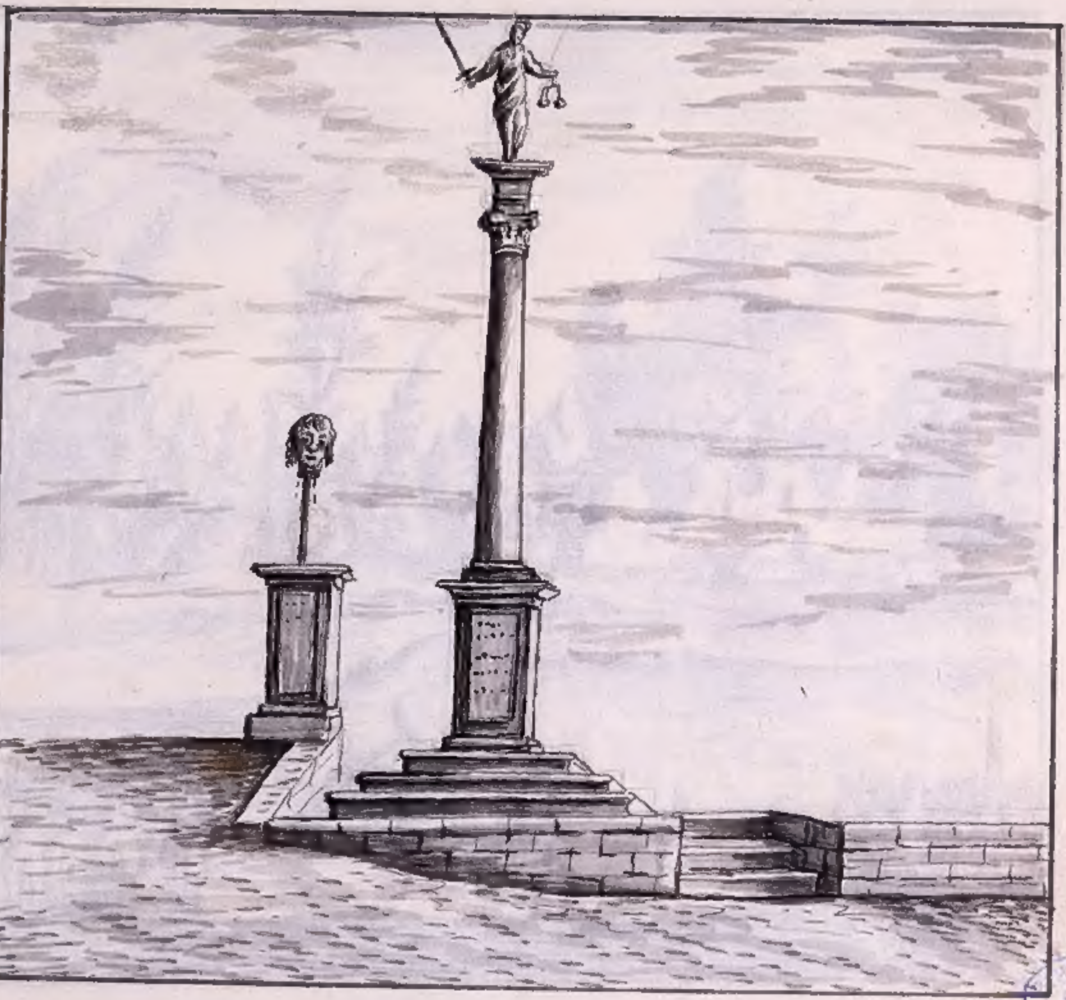
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

mentre si ritrovavano in detto loco, ed in loro compagnia il Sig.r Franc.co Carara parente, ed amico; la notte delli 11 9mbre furono improvisamente assaliti da costoro; aven=do il detto Carara qualche tempo prima avuta rissa con il Merlo: pronti, e rissoluti si diedero alla difesa facendo molti sbari dalle finestre, et restorono buona parte di costoro feriti, e morti: tra questi Antonio Merlo detto Logo: tenen.te era ferito in una coscia, che non potendo cami: nare, mentre steso a terra, chiamò in suo aggiuto Ga: briel Pignato contadino di detta Villa, qual per soccorso gli:

Biblioteca Civica Udine

gli tagliò la testa con il cortellazzo, auendolo prima apo:
giato ad unna bancha di legno, per fargli miglior
colpo, et pronto in esecuzione del bando la pose in
un sacco, et si portò à rassegnarla alla Giustizia in
Udine, riceuendo li Duc: 50 — per la taglia cominata
nella sentenz.a —

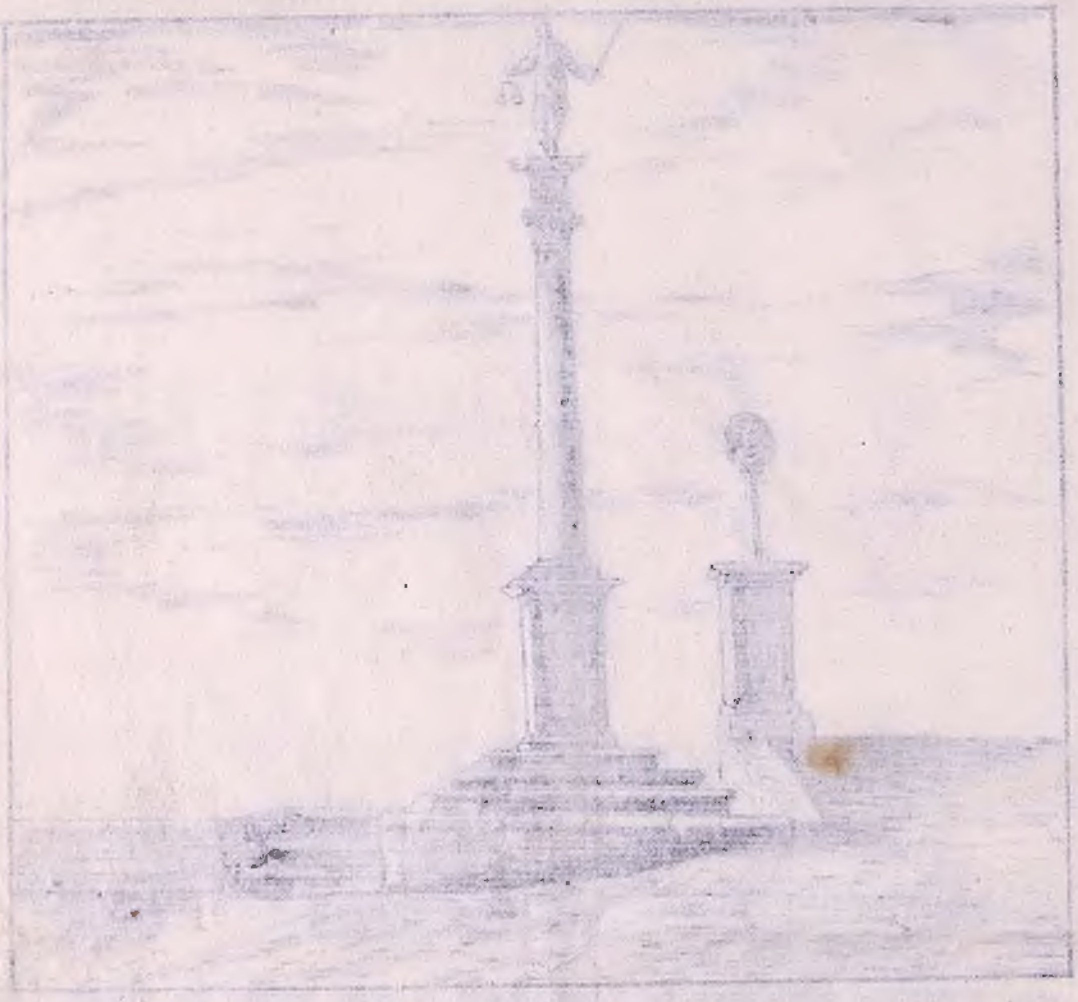
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE



Rassegnata, che fù la testa alla Giustizia, con ordi:ne dell'Ecc.mo Logotenente fù esposta sopra il Pillastro à piedi della riva del Castello prossimo alla Colona di Giustizia sù d'un'asta di ferro, doue stette più tem:po, sino, che si mossi. —

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE



Poco intimorido il Cordovado, detto il Prencipe continuava à maggior vendetta, ed infestare tutto il Paese, avendo accresciuto il numero de sgraziati che sempre giravano comettendo enormi assassina-menti. Più volte furono assaliti da soldati, e ministri che sempre li fù vanno; mentre facile avevano il ritiro, et fuori del stato.

Mosso finalmente l'Ill.mo Logotenente dalle tante doglian-ze de sudditi offesi, scrisse in Senato ragguagliando li dan-ni, ed inniquità di costoro, che partecipato in Viena

à

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

à Sua Maestà Cesarea dal qualle fu datta comissione al Logotenente di Gorizia, che unito à quello di Udine per la Serenissima Republica fussero eseguiti li comandi.

Li 24. maggio fù spedita unna compagnia di Dragoni à Gorizizza, ed il seguente giorno da Udine unna di capelletti, con alcuni bombardieri, ed artellarie della Città, che uniti in detta Gradiscutta con più sbarri atterrorono le dette case del Belgrado, fuggiendo dispersi li sgraziati, et parte restorono morti, e ferriti

Due Capelletti essendossi avanzati verso il Tagliamento
ad inseguire li fugitivi; fù scoperto in distanza il Cordo:
vado, che correa à cavallo verso il passo. Al più audi:
to si spinse à tutta carriera verso lui, che avicinato al=
quanto, il Cordovado li sbarrò una pistolla, non resta:
ndo colpito il Capelletto, seguitando il corso lo sopragiun:
se, et lo ferrì con un colpo di simitara nella testa, che
roversiato dal cavallo fù strassinato per terra appeso
alla staffa. Cossì finirono li sgraziati, restando libero
il Paese, et solevato da tanti danni.

Civ. Museo e Bibliotec
UDINE

723 b.

Il fattal Caso delle tre sorelle
Belgrado
1690

Il Nob: sig.r Oratio Belgrado aveva tre Figlie, et due Figli la prima per nome Caterina, la seconda Elena, et la terz: Madalena, et li Figli, il prim.o Giuseppe, et il secondo Vicenzo; tutti di ottima indole, et perfetti costumi.

Vicenzo erra molto amato dalle sorelle, poiche di naturale affabile le secondava, et assisteva di buon Fratello, essendo solito la serra finiti li lorro lavori à condurle à passegiare per le campagne, et à divertirle, e tal volta nelle ville vicine à visitar chiese, ed Amici, non avendo altri più proprij, ne convenienti divertimenti.

Il giorno delli · 14 Agosto · 1680, sul far della sera si porto-
rono alle rive del Tagliamento doue le aque del Varmo si unis-
cono à quello: videro à sorte una piccola barchetta sotto
alla riva, che tutte tre unite pregorono il Fratello acciò le condu-
cesse in essa per loro diporto, come aveva fato altre volte;
Aconsenti il buon Fratello, che subito discese in essa, et come
pratico, che era gle la condusse alla miglior riva più como-
da, acciò vi ascendessero in essa le di lui amate sorelle.

UDINE

Ascese, che furono nella barchetta, il sig.r Vicenzo come pratico, e cauto, s'allontanò della riva tenendossi lontano della corrente, e nell'aque moli dell'Arno, andò girando feliceme per quasi un'ora lontano da pericoli doue erano le aque più lente, e stagnanti godendo ancor lui del piacer delle sorelle.

Stanco il sig.r Vincenzo finalmente si risolse di ritornarsene alla riva, che girando la barchetta s'inuiò ad essa. Auenē che seco aueuano il cane, che sempre à nuoto li aueua accompagnati, che stanco si approssimò alla sponda della barchetta per renderui in essa. Veduto dalla sig.a Elena, che non poteua, si stese per aggiutarlo; la sig.a Caterina ueduta la sorella quasi in pericolo per esservsi sportatta in fuori, che non poteua rimetterui, accorse per aggiutarla; che piegandossi la barchetta, erano tutte due in pericolo. Ciò ueduto dalla sig.a Madalena, che accorsa ancor lei in aggiuto delle sorelle, che accressendo il peso alla sponda si riuoltò la barchetta restando miseramēte immersi, e sorelle fratello senza più speranza d'aggiuto.

Animoso, e forte il Sig.r Vicenzo, che quantunque si vedesse nel disperato caso procurrò salvarsi lui, et la sorella Sig.ra Caterina, che essendo à lui presa la condusse sino sotto alla riva detta dell' Argiloni, ed apigliatosi à certi virgulti si teneva sospeso, e solevato dall' aqua assieme con la sorella, sperando pian piano di rimettersi, et ridursi à salvamento. Mà sradicati cadendo con parte della terra furono di nuovo sepolti nell' aqua, che abandonata la sorella restò anegata al fondi, et lui scuotendosi si tenne solevato à galla, tanto, che portato dalla corente ad altra riva restò libero, e salvo.

Giunto à casa il sig.r Vicenzo (per cossi dire più morto, che vivo) narrò il caso sucesso; che subito unito il Comune, etsi sprovlovono tutti li Homini alla cerca, et pesca de Cadaueri; scorsero questi tutta la note, et parte del seguente giorno, che mai furono ritrouati: l'istesso facendo quelli di Madrisio, e Chiarmacco ne mai ebbero trazzia per esser sopragiunta gran piena di aqua cossiche per cinque giorni continui di cerca non fù possibile di ritrouarli. Finalmente nel sesto giorno, mentre callate alquanto le aque; un Pescatore nel far del giorno le ritrouò mezze sepolte nella giara, ed arena sportate al orlo dalla torente, che diede subito auiso, et furono leuate, et conossiute, che

evano

che erano la sig.re Elena, et Madalena. Continuarono à cercar la sig.ra Caterina scorendo li comuni d'ogni parte con le barche, gettando uncini con lunghe corde in ogni verso, che sempre li fù vano. Finalmente fù scoperta sotto all'istessa riua delli Avzilloni, che essendo alcuni spini diruppati con la terra al fondi, ed à questi ui erra atacata con le uesti. fù subito leuata con detti uncini, et posta in unna barchetta, ed assieme con le due altre furono sepolte in Villa di Vavmo, ed il sig.r Vicenzo patti unna mallatia di circa sei mesi che fù spedito de medici, che poi con l'agginto di Dio restò libero, essendo statto huomo di gran credito, et stima, auendo rimessa la sua casa doppo la morte del Padre, essendo fin dall'orra molto abatutta.

Questo fù il fattal caso come si troua nelle note del q.m sig.r Lucrezio Palladio amicissimo del detto sig.r Vicenzo, qual fù presente essendossi portatto in Villa di Vavmo per assistere al detto suo amico, che con parzialità, e stima di detta Nob: antica famiglia fa memoria del funesto, e compassioneuole caso. –

UDINE

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Morte delle due Cond.e Madre, et Figlia
Bortollussi l'iiii–
li 9= embre

La Nob: Sig.^ra Cont.^a Anna nata Valentinis, fu moglie relitta del q.^m Cont.^e Collonello Bartolussi; aueua questa unna Figlia all'educazi:one nel Monasterio di S. Agostino nella Città di Vdine, che dotatta di singolari uirtù, ed auenenza, erra già notta per tutta la Città, et di particolar stima à tutti li Cittadini.

Dal Nob: Sig.^r Kau.^r Cont.^e Ipolito Valuasoni, et dal Nob: Sig.^r Bernardo Louaria fu propposta per sposa alli Nob: Sig.^i Cont.^i Beretta, che aprouato il partitto, restò concluso li 28 Luglio 1711 con la mediazione de nominati soggetti douendo seguire li sponsali nel sussequente autuno

Alli primi d'Agosto la Cont.^a Anna madre leuò dal Monesterio la Figlia, che con dimostrazione d'uniuersale aplauso concorse tutta la Nobiltà à congratularsi; che dalla uiuacittà del spirito, et corporale auenenza, con propprietta, ed affabilittà naturale, restorono quasi sorpresi d'amirazione, per esser statta educata in un monasterio di pocco grido, et di semplici Religiose.

Passato il mese d'Agosto stanche, e Madre, e Figlia per la molti:plicittà delle uisite, et per auere un pocco di riposo, stabili la madre di portarsi nel suo Locco di Rosacio. Auenne alla Cont.^a Giu:lia unna si fatta improuisa auersione di portarsi in tal Locco, che non poteua restar persuasa: tanto, che fu costretta per obedien:za, e dalla Madre, e del sposo, ad andarui

Pochi giorni doppo li sopraggiunse unna lettera d'inuito, ad unna Cena, et ballo, che far si doueua il giouedì seguente. Onde il martedì si partirono, et passando il Nattisone fallò il Vado il lauoriero, et rouersiandossi la calessa restorono anegate.

UDI

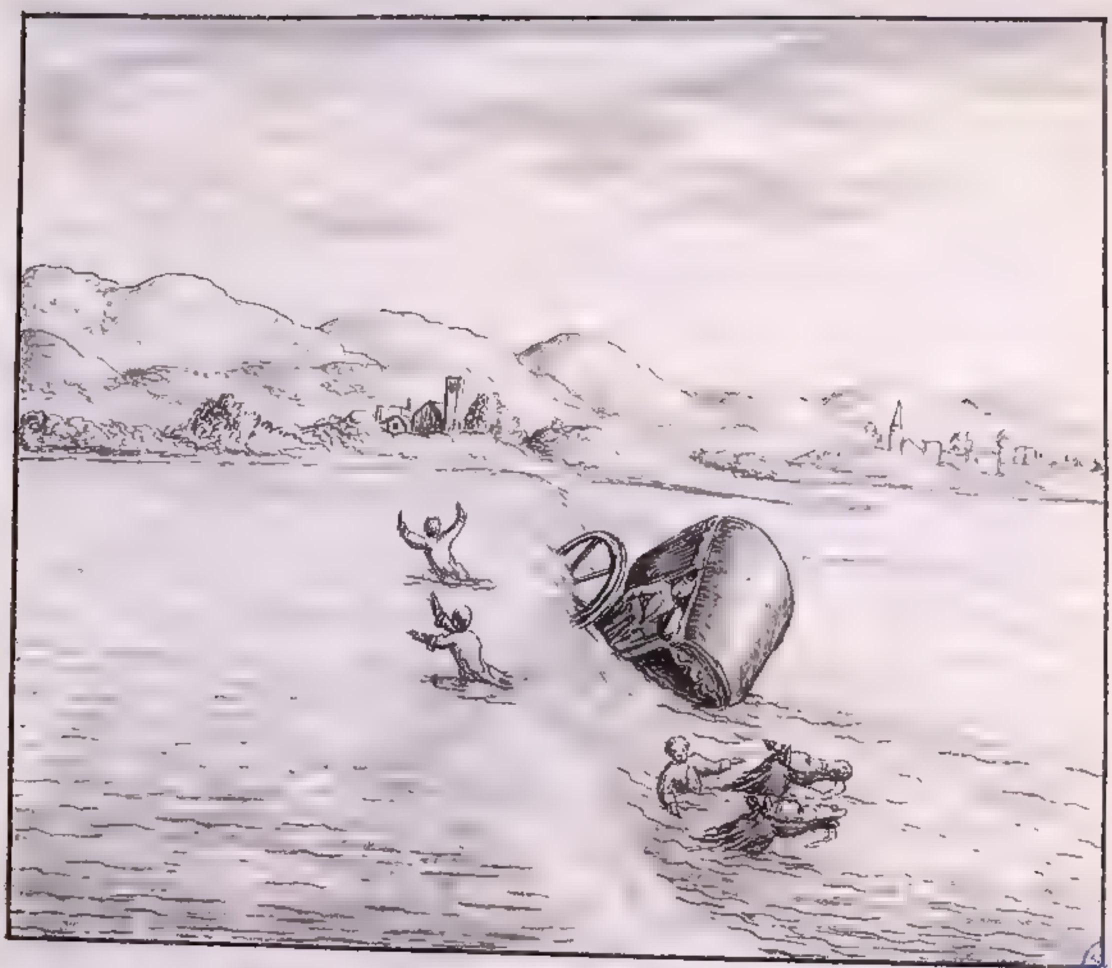
Concluso, et stabilito l'accasamento mediante li due Nob: Sig: che fù la Cont: Giulia leuata dal Monasterio, et condotta in casa, concorrendo tutta la Città con amirazione per le belle et rare qualità della Nob: sposa, che trattenendossi in continue conuersazioni, et balli, ui erra in un continuo impegno di cerimonie, sempre obligata, e circondata di Dame, e Caualieri, non auendo mai libertà, et poco riposo.

Considerato dalla madre, che molto gl'erà di patimento alla Figlia le tante conuersazioni, e ueglie. Risolse di portarsi nel suo loco di Rosaccio, per iui goder pace, e quiete. che proposto alla Figlia gli uenne un'improuisa auersione d'andarui, che non ui era possibile il poterla persuadere. Fu atribuito ad unna pueril legiereza, ed ostinato caprizio. tanto, che la madre uolse di rissoluta, che si rendesse all obbedienza, et cossi resa anche dalle persuasioni del sposo umiliata si diede al uoler della Madre Restò per tanto sorpresa d'una gran mellanconia dando continui sospiri, che più uolte fu rimprouerata della Madre, et del stesso suo sposo.

UDINE

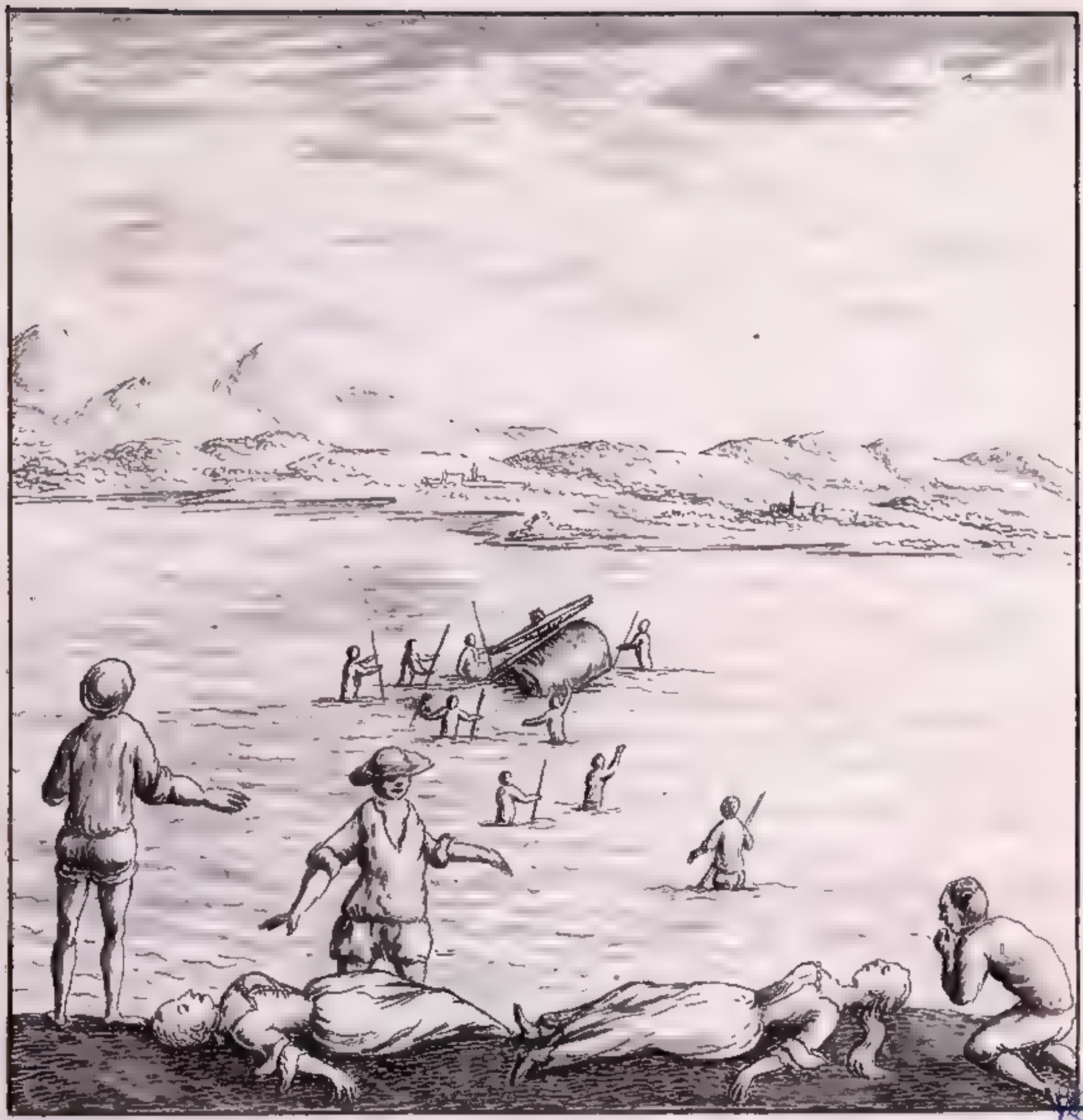
Continuava tutto giorno la figlia prorompendo in sospiri
e singulti, perduta avendo la sua vivacità naturale, resa
quasi spiacevole al sposo. Ma risoluta la madre la volse
obbedinte, et stabilì partirsi li 2. settembre. Veduta dalla figlia
la risoluzione della madre li disse queste parole. (Già
che Cond.ma Madre così volette, io vi obbedisco; ma prima avete
di permettermi, che io mi confessi, et riceva li sacramenti.)
Molto dispiacque alla madre, ed à sposo dubitando d'eccesso
di melanconia, et non contenta del partito. Gl'accordò per
tanto, ed la stessa matina, che si partivono la condusse
à S. Francesco dove con amirabil divozione ricevette li
sacramenti: et poi si partivono.

Giunti à Rosaccio pareua alquanto risuegliata, facendo forza à se stessa per compiacer la Madre, ed il sposo, dimos: trando goder de diuertimenti, che li procurauano per diuer: tirla, e con suoni, e con balli: ciò non ostante pur con sospiri diceua: (Oimè, e che sarrà di me:) non cessando la Madre di rimprouerarla, ed il sposo à diuertirla. Doppo tre giorni di dimora in detto loco, li giunse pressante lettera d'inuito nella Città, ad unna sontuosa Cena, con festa di ballo, doue in: teruenir doueua l'Ecc.mo Logoten: e Nobb: Forestieri. Ambiziosa la Madre della comparsa di sua Figlia risolse partirsi subito: mà ritrosa la Figlia disse alla Madre: (Cara Madre; qui siamo, et qui stiamo; non importa à noi d'andarui, godiamo la pace in cui siamo:) Sdegnata la Madre contro la Figlia, comandò partirsi il seguente giorno di matina.



UDI

Acquietatassi la Figlia al voler della Madre, passando tutta la note in smanie, e sospiri, ripettendo più volte le parole: (oimè: e che sarrà di me:) fin, che venuto giorno, si alsti, et pronta assere in carozza, compiacendo la Madre, ed il sposo. Cossì partitti, et giunti al fiume Natisone, dove trovandossi gran piena di aqua, si diedero al guazzo, che per qualche spazio tenendossi al vado li fu di buon progresso. Ma tenendosi il Carozziero all orlo della caduta dell aqua, che caduta unna volta, et spenta la calessa della torrente, si roverssiò nel maggior fondi restando tutta immersa. Il sposo, ed il sig.r Pietro Jacuelio al primo piegar della calessa veduto il pericolo si lanciorono nell aqua, restando le due misere cond.e Madre, e Figlia sepolte e soffocate nell aqua, liberandossi anche il Carozziero con l'aggiuto de Cavalli.



Vsciti dall'aqua li due sig.ⁱ: accorsero al comune della Villa d'Orsaria, come più vicino, che tutti concorsero per levarle dall'aqua, che si affaticorono sino alle ore 23. riguardo alla grand'aqua; che poi furono sportate, et stese sopra la riua; doue stettero tutta la note, assistendo con pianti l'afflito suo sposo.

Il seguente giorno (che era destinato per la gran cena, et festa) furono portate nella Chiesa d'Orsaria, ed iui sepolte.

Questo fu il fattal caso delle due misere cond.ᵉ Anna, et Giulia Figlie Bortolussi, successo l'undecimo anno del presente secolo; li 9. 7mbre. che Dio li conceda l'eterna Gloria. —

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

3

F. M. m. 723 D

Torre della Chiesa di
Sant: Christoffolo in
Udine

1756

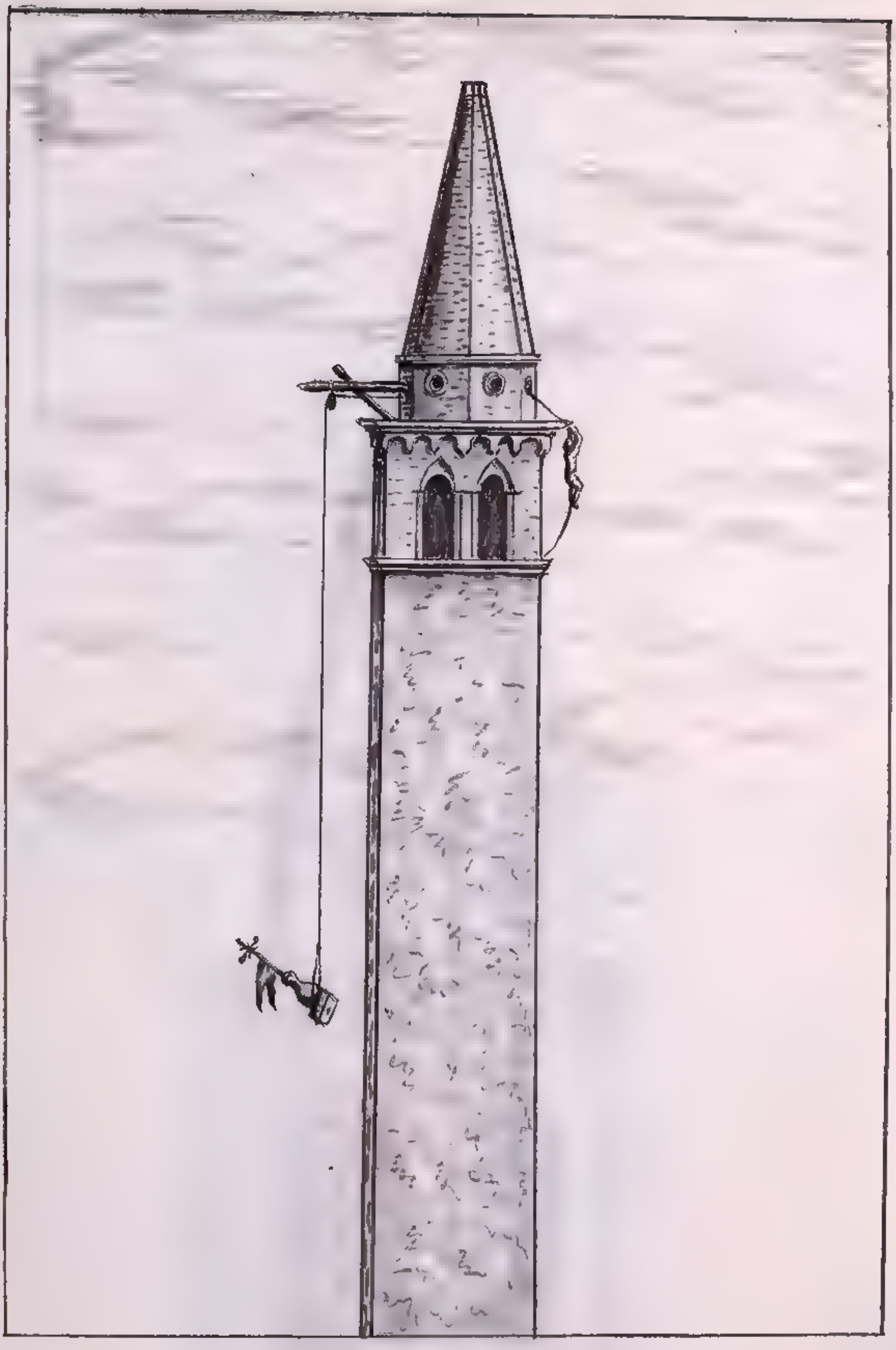
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Torre di S: Christoffolo:

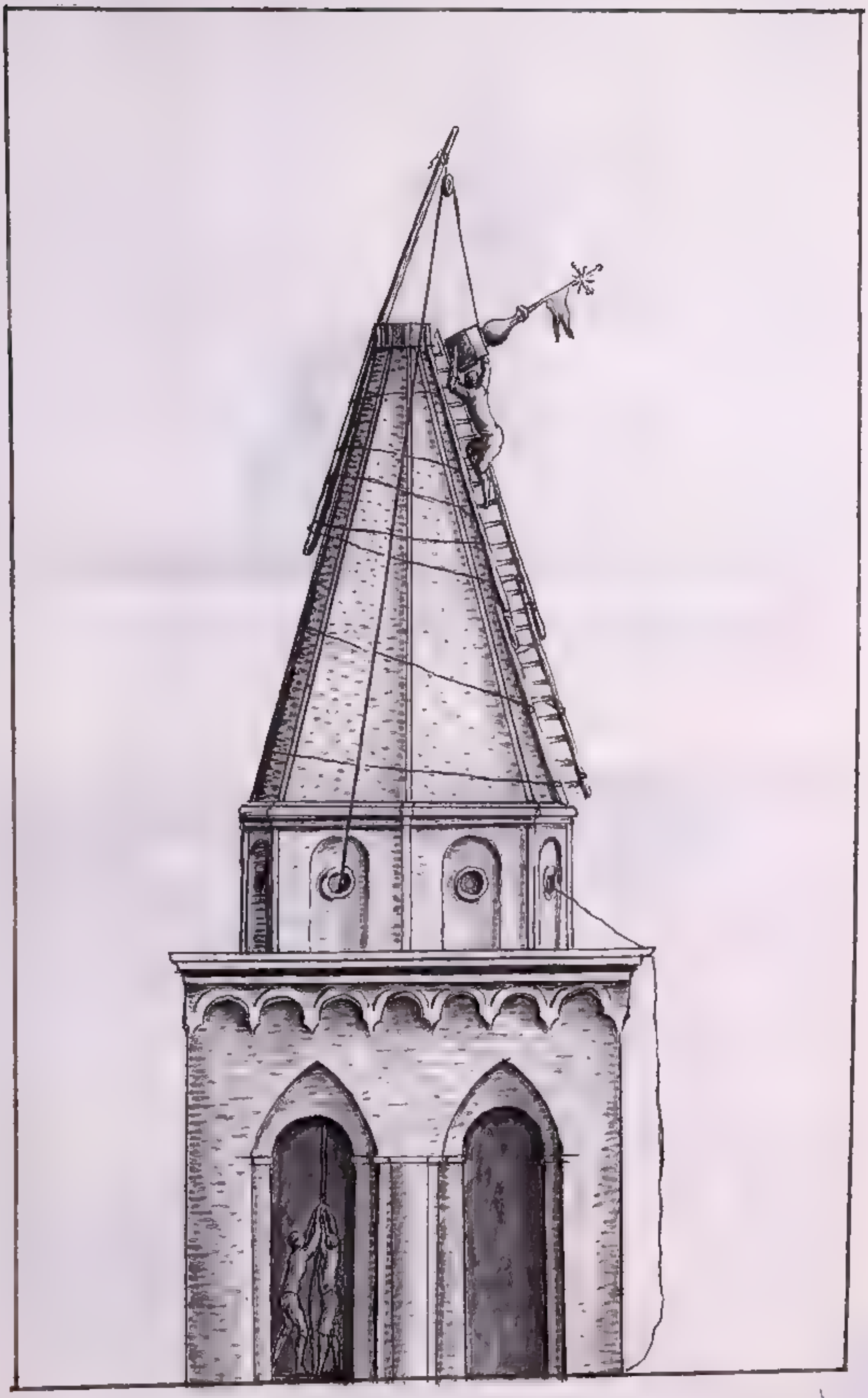
Del Anno 1756 · li · 5 Xmbre auenne, che da un impe=
tuoso uento di note tempo fù getatta à terra la Croce della
Torre con tutta la Pietra, della Parochiale Chiesa di S.to Christofo=
della Città di Udine

Trouandossi in quel tempo esser Procuratore della Confrater=
nità di detta Chiesa il Nob: Sig.r Kau.r Conte Filipo Florio, qual desi=
derando rimetter detta Pietra, e Croce fece più trattati co primi
Maestri della Città, che per il graue dispendio, riguardo alle ar=
matture, ed ordigni, che li ueniuano proposti, già assendenti a
più di Duc: 100; differì tall opera d'iressoluto, sino al sussegue=
nte maggio, che tornò con nuoue proposte à procurar accordarsi
per tal esecuzione. Ugli si presentò un giorno un Muraro Con=
tadino esibendossi di far tall opera per il prez: di £ 40 · et due
Homini in aggiuto, corde, ed un legno; et quando uolesse accordarli
con £ 62 · che lui auerebbe prouedduto al tutto, et fatta l'opera:
Il Kaualier: accordo la seconda, che stabilita la giornata, che fù
li · 18: maggio · 1752 · comparue à Udine con un altro suo com=
pagno, che disponendo in quella stessa matina le sue cose, in=
troducendossi con corde, et scale fino alla sommità della detta Torre
ascendendo, et dissendendo con tutta facilità per unna corda, atta=
cata al Rochello sopra la cornice; Cossiche il dopo pranso alle
ore · 19: leuò la Pietra, e Croce, che prima delle · 20 · l'hebbe por=
ta al suo loco senza alcun pericolo, et con tutta facilità.
Fù di gran merauiglia, ed aplauso al numeroso Popolo, che ui era
concorso, battendo le mani li feccro grandi e Viua: schernendo
li Murari Cittadini, che errano spettattori.

Mis.ro Zuane Oriundo della Villa di Merretto.



Come assendeua, et dissendeua con unna corda dalla Cornice
et come leuò la Pietra, et Croce fin al Rochello. -



Come vi si era assicurato con corde, facendo, che drento Due Homini tirassero su la Pietra, assecondandola lui sollo sopra le scale attacate con corde, che molto gli riussì facile.

Chiesa di S. Christoffolo verso il Cor.° finita, e stabilita

ULISSE

La detta chiesa verso la facciata come il giorno delli 8 Agosto 1762 alle ore 10 in 11 essendo un orido tempo, scoppiò un fulmine, che spezzò la sommità della Torre, et fece altri danni al coperto, et al didentro —

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

Ms ... 23 e

Tragica morte ~~[illegible]~~ del conte Francesco d'Arcano.
avvenuta in Udine li 19 febbrajo 1727 narrata da Lucrezio Palladio.

(Da MSS presso il Conte Gio. Gropplero in Udine)

Di questa nobile famiglia tra le più antiche del Friuli in questa età vivono in Udine due fratelli ammogliati, il Conte Nicolò sposato alla Contessa Chiara Badoer Patrizia Veneta da cui nacque Francesco e Speronella maritata nel Conte Bernardino Pace e altra morta nubile ed il Conte Orazio secondo fratello sposato alla contessa Giulia Pittiani da cui nacquero cinque figli e più femmine. Fu pure fratello a questo il Padre Sulpizio Barnabita e il Conte Alfonso Sacerdote. — Fra Nicolò ed Orazio furono continue lite e dissapori e così prima per la dote tra il Conte Pace ed il suocero Conte Nicolò, sedate dagli amici. Il conte Francesco cresceva intanto fornito di ogni dote dello spirito e di corpo, affabile ed elegantissimo ne' modi e nel vestito. Essendosi dal ~~L.T.~~ Luogotenente del Friuli Federico Cornaro introdotto in Udine l'uso delle conversazioni nel 1725 ed essendo egli un signore fino e splendido, dava balli, banchetti e cene dal che ne nacquero disgusti in Udine non potendosi dai Nobili corrispondere in degna guisa, e tal condotta dispiacque anche a Venezia e nessuno alla sua partenza voleva accettare il posto di Luogotenente. Dovette il Cornaro prolungare per più mesi la sua dimora in Udine finchè, per maneggi fu indotto ad accettare quel posto il N.H. Giulio Giussoni. Giunto questi in Udine il 24 Maggio 1726 continuò nell'usato sistema delle conversazioni e divertimenti

Si

molto amati anche dalla di lui moglie Faustina Lazzari
. Nacque egli povero, ma per la morte di un di lui zio di nome Giulio detto il Goloso, con quella eredità diventò ricco. Durante la sua povertà visse sempre in villa lontano da ogni commercio civile e dicesi che in quell'epoca sposasse una figlia di un suo gastaldo, donna bella dalla quale ebbe un figlio. Fatto ricco, pentito del fatto matrimonio, ad istigazione de' parenti trovò modo di sciogliersi da tal vincolo e sposò la Lazzari.. Ma, punto dalla coscienza e consigliato dai Teologi stabilì non impacciarsi con alcuna delle due mogli continuando a mantenerle ambedue, la prima per obbligo di coscienza e la seconda per onore del casato. Ebbe il Reggimento di Rovigo e riuscì ottimamente, ma ingelositosi dalla moglie Lazzari per causa di un Abate, ebbe a soffrire dei disgusti. Venuto in Udine, portò seco le sue passioni e specialmente quella delle due mogli lo teneva in continua agitazione e turbava il suo animo. Era diligente al Tribunale e giudicava rettamente, era pronto nelle funzioni e intento al pubblico bene, affabile nel conversare.. Ma la gelosia della moglie Lazzari distruggeva quante di buone qualità possedeva.

Questa donna avvenente e di belle forme, affabile e manierosa, amava le conversazioni e amava d'essere servita da Dameggianti fra i quali si distingueva per maniere e cortesie il Conte Francesco d'Arcano 1) il quale era fra tutti gli altri in special modo distinto da essa. Il marito insospettito spiava ogni motto della moglie e del giovane ed era in preda alle smanie della gelosia, [...]

1) Era nato il 20 Febbrajo 1701.

mentre la moglie sapendo del primo divorzio e conoscendo i sospetti del marito era pure in continuo affanno. Scendeva la Dama spesse volte dal Castello in pubblico, accompagnata dalle nostre Dame e talora privatamente, sempre però servita dall'Arcano, col quale andava ad ogni divertimento, il che avvertito da molti amici, cercarono di storne l'Arcano avuto riguardo alla gelosia del Luogotenente. Allontanossi egli per qualche tempo, ma poi fatto intendere al marito se aggradiva che servisse la di lui moglie, gli fu da esso risposto a mezzo del Signor Vicario con cortesia che a ciò non era contrario. Ritornato però all'antica servitù l'Arcano nel Carnovale ogni sera l'accompagnava all'opera in Teatro[1] e l'ultimo Venerdì di carnovale, 18 Febbrajo, stette con essa alla rappresentazione del Gran Sesostri, quale finita licenziossi e si diresse alla propria casa[2] accompagnato dal Signor Antonio della Forza, signore in età, e camminando sotto i portici verso la Chiesa di S. Maria Maddalena quando fu alla casa Bianconi[3] gli fu sparata una pistola nella schiena da un nascosto dietro una colonna, che abbruciatogli il tabarro due palle lo ferirono sotto l'osso della spalla destra per cui cadde e udito lo sparo dal Padre, Madre e Sorella che col Signor Giulio Egregis camminavano sotto l'altro portico, tutti accorsero al suo grido coi servitori che portavano i lumi, lo alzarono e trasportarono nella Casa de Simeonibus[4] e posero in letto, mandando per i Sacerdoti. Visitato dai Chirurghi e giudicate mortali tali ferite, ricevé rassegnato i Sacramenti e fu assolto e benedetto dal

1) Detto il Teatro Mantica proprietà della nobil Famiglia di quello nome, fondato nel 1680 era collocato nel sito ove fu eretta la Chiesa delle Purità di M.V. nel 1756.

2) La Famiglia d'Arcano abitava in borgo d'Aquileja ove ora è la caserma del Distretto.

3) Ora Lampiutti.

4) Ora ...

3) ~~Ora Lampiutti.~~ 4) ~~ora della Dama~~ di Udine.

Rev.mo Patriarca; nel domani circa all'Avemaria spirò. Essendo note le gelosie del Luogotenente, tutta la Città attribuì a lui questo delitto ed essendo egli malveduto dal popolo, non mancò altro che il capo perchè nascesse una sollevazione in Udine nel tempo che portavasi alla Sepoltura l'Arcano, ma il Luogotenente insospettito fatte chiuder le Porte della Città, fece dalla Cavallaria battere le strade attorno alle mura e mascherar alcuni da birro, quali precauzioni sempre più accrebbero i sospetti a suo carico. Principiato tosto il processo si procurò d'incolpare i Cugini figli del Co: Orazio e data parte del fatto al Consiglio de' Dieci, fu delegato a fare il processo l'Ecc.mo Pietro Grimani Provveditore Generale di Palma che tosto portossi a Udine con scorta di soldati a piedi e a cavallo e alloggiò nel Palazzo Manin in Borgo S. Maria. I sette Deputati delegarono Sei Aulici per servirlo ed il giorno di Pasqua 10 Aprile camminò per la Città vestito a rosso con manto e bastone in mano, preceduto da Staffieri, Cappelletti, Dragoni e spalleggiato da dodici Moschettieri e dodici alabardieri seguito dai sei Aulici vestiti a negro, all'uso pubblico della Città. Diede tosto principio al processo con ogni segretezza e terminatolo in due mesi, lo trasmise a Venezia, avendo fin dal principio fatti incarcerare certi Francesco Piatti e Andrea Paroni, il primo forestiere e dicevasi spia degl'Inquisitori di Stato ed il secondo di Monfalcone e faceva il bulo per la Città.

Prima di tornare a Palma, il Generale fece da una

compagnia di Cappelletti arrestare certo Andrea Astini Capitano de' birri che si trovava in Codroipo per ovviare ai contrabbandi di Sale e tabacchi ed era là per conto degli appaltatori: ma accortosi, per una finestra se ne fuggì, mentre il Piatti e il Paroni venivano tradotti a Venezia. Per tre mesi tutto fu mistero sul conto del processo, quando nel Luglio venne in Udine una Staffetta con Ducale al Capitano de' Cappelletti di portarsi alla Motta a levar l'Ecc.mo Bon, Avogador che veniva mandato a far nuovo processo, e di fatti fu scortato in Città dalla compagnia a cavallo e alloggiò nel Convento di S. Pietro Martire. Esaminò di nuovo tutte le persone già state interrogate dal Grimani e solo qualche giorno trattenne in prigione una Cameriera. Finalmente dopo un mese ritornò a Venezia. Frattanto il Luogotenente seguitava il suo ministero e visitava spesso il Patriarca e camminando sovente per la Città era sempre seguitato da buona guardia non essendo amato dal popolo, parlandosi altamente contro di lui. Alla fine di Settembre giunse un Fante del Consiglio de' Dieci con ordine Supremo al Luogotenente che rinunziata la carica al Fonseca suo Tesoriere, si portasse alle carceri in Venezia. Ricevuto questo comando, subito fece pubblicar a suon di tromba se alcuno avesse crediti con lui o sua Corte facesse le sue istanze e se ne partì. Giunto a Venezia chiese proroga di 10 giorni alla sua presentazione i quali concessegli si presentò e poco dopo pure presentossi il Capitano Astini. Fu spedito in Udine per Provveditore Bortolomio Gradenigo già statovi nel 1709 Luogotenente 1), uomo virtuosissimo e vecchio, il quale dovè trattenersi per un anno. Intanto il Gussoni stava in

1) Giunse in Udine senza solennità il 1 d'Ottobre.

VI

carcere e andava presentando le sue difese e fu mandato in Udine un Cancelliere ad assumere molte persone da lui introdotte a purgarsi dell'accusa, e alla fin dopo un anno e mezzo uscì dalle Carceri libero ed assolto e con lui uscì l'Artini e gl'altri due carcerati cioè il Piatti e il Caroni, i quali ultimi si lasciarono vedere temerariamente per Udine, finchè dal Luogotenente ne furono cacciati. Benchè assolto il Gussoni, da nessuno fu riputato innocente della morte dell'Arcano, che da ognuno ritenevasi ucciso dai succitati tre Sicarij e che il trattato dell'affare era stato maneggiato in Casa Gallici in Giardino, ove vedevasi il Luogotenente bên spesso entrare e che a quelli egli avesse promesso molti zecchini. La famiglia d'Arcano addolorata per tal perdita, recossi ad abitare in Cividale ove il padre morì nel 1745.

Ritornato a casa il Gussoni stabilì subito il matrimonio dell'unica sua figlia Giustiniana avuta dalla Lazzari con un figlio del Signor Pietro Mocenigo, e ciò dicevasi esser stato pattuito per aver il Mocenigo, uno de' più influenti Senatori, maneggiata la liberazione del Gussoni e per tale modo la ricca facoltà Gussoni passerebbe nella sua famiglia. Ma sollennizzandosi nel 1731 in Venezia i giorni d'Avvento, portatesi la madre e la figlia all'Esposizione del SS. Sacramento in una Chiesa non molto discosta dalla loro casa, fingendo la figlia di aver male uscì dicendo portarsi nella contigua casa della nonna ~~Lazzari~~ Lazzari ed entratavi scese in certi mezzadi da basso che hanno una porta sul canale e per questa montata in una peota ivi preparata dal Conte Francesco Tassis Bergamasco, il quale invaghito di

lei la condusse con tutta celerità a Mestre e poi con sedia di posta la menò in sicuro a Mantova ove presentatisi al Vescovo esposero un breve di Roma per il loro sposalizio. Il Conte d'Harmastadt Governatore di Mantova fece arrestare il Tassis e condurre la dama in un Monastero di Cappuccine, ma tale arresto durò poco e liberati poterono partire per Milano e poi pel Piemonte. A Venezia dopo la loro citazione, furono banditi con taglie e pene ed il Gussoni, poco pensando a tutto questo, si ritirò in Villa fuori di ogni intrigo, ma dopo qualche tempo comparve alla Curia ~~Arcivescovile~~ Patriarcale ove depositò un costituto nel qual diceva che mosso dalla coscienza doveva palesare il matrimonio suo primo colla figlia del Gastaldo esser solo il vero e che quello della Lazzari fatto per suggestione de' parenti esser nullo. Gran chiasso fece tale rilevazione in Venezia, ma di chi può comandare gli fu imposto silenzio a costo anche della vita ed egli disperato ritornò in Villa ove abbandonato da tutti e poco amato dai parenti in breve infermità (nel 1735) cessò di vita e con testamento lasciò erede la figlia e alla moglie lasciò un conveniente mantenimento.

Divenuta ricca la figlia, si mitigarono i rigori de' magistrati e delle leggi contro di lei, che istessamente non ritornò a Venezia finchè tre anni dopo mortole (nel 1736) il marito, ripatriò e poco dopo contratto nuovo matrimonio col Nobil Veneto Pietro Martire Curti, le fu restituita ogni robba del padre. Godè poco di tale sostanza poichè poco amore portandosi tra loro, all'improvviso morì senza testamento (nel 1739 di anni 27) e la pingue di lei

eredità passò ai Quirini suoi prossimi parenti. La madre dopo la morte del marito ritirossi in una piccola casa e visse con quanto le lasciava lo stesso (1).

1.) Correggeremo secondo il Tassini – Palazzi di Venezia – (Arch. Veneto Tomo III. Parte I) quanto narra il Palladio: La Famiglia Gussoni, egli scrive, originaria di Belluno, fu illustre per virtù militari, per amore alle belle arti ed alle belle lettere. Ottenuta la veneta nobiltà fece sorgere su disegno del Sammicheli sul canal grande a S. Fosca un bellissimo palazzo che appartenne alla famiglia fondatrice fino alla sua estinzione, avvenuta nel senatore Giulio fu L. T. a Udine, ~~morto~~ nel 1735, che lasciollo per metà alla moglie Faustina Lazzari, e per metà alla figlia Giustiniana che rimasta vedova del conte Tassis nel 1736, si rimaritò col nob. Pietro Martire Curti, ma finì i suoi giorni, d'anni 27, nel 1739 e fu sepolta a Venezia nella chiesa de' Scalzi. Divenuta per tal morte proprietaria del palazzo Faustina Lazzari Gussoni, mediante testamento fatto nel 1747, ne dispose in favore del proprio fratello Gio. Battista Lazzari e dipendenti maschi di questo e mancando questi ai Nobili Minio. I ~~pp~~ Minio Gussoni nel 1798 vendettero il palazzo di Venezia al nob. Benedetto Grimani che lo rivendette nel 1815 alla famiglia israelita Dalla Vida, che attualmente lo possiede.

Segue [illegible]

Ragguaglio del fatto occorso in Gra=
disca, fortezza imperiale, cioè dell'eseguito entro
nel castello di detta fortezza in giorno di sabato,
che fu li 2 luglio 1723 contro il Conte Lucio Della
Torre, contro la moglie del Conte Rizardo Strasol
do, **amia** del suddetto Conte Lucio, e contro il
Conte Nicolò, figlio della suddetta moglie del
suddetto Conte Rizardo, germani del suddetto
Conte Lucio, ~~come siegue~~
scritto da Giacomo Narduzzi di Udine, testimonio oculare.

Essendo ormai pervenuto il tempo dopo tanti e tante
sceleraggini commesse da Lucio da Noal e da Nicolò da
Farra, ed acconsentite dalla di lui madre, rei di lesa ma=
està per gli fatti commessi per il passato, maggior=
mente esecrando l'ultimo ben notorio a tutti del fatto
omicidio della Nobil Contessa Lionora fu moglie del sud.tto Lu=
cio, nata Madrisia, ma senza inoltrarmi nel fatto
raccontarò solamente li tormenti in soddisfazione del
le loro colpe, che li furono dati dopo sedici mesi di con=
tinua carcerazione, come siegue.

Furono dal primo giorno di sua carcerazione
Lucio e Nicolò sud.ti posti con guardia di considera=
zione nelle carceri in castello di Gradisca, uno separa=
to dall'altro, sua madre sud.tta con la figlia adulte=
ra furono poste nel palazzo del Co. della Pace ma se=
parata dall'altra, la sud.tta figlia però col tenero infan
te che ~~lo~~ allattava con guardia nel sud.to palazzo....
Giunto il giorno prefisso che fu li 30 giugno, giorno
terzo di sua vita, fu levata la madre sud.tta dal
palazzo e condotta dagli Officiali in Castello, e vi fu

BIBLIOTECA ... UDINE

posta in carcere separata dagli altri due rei. Il venerdì
verso le ore 13 fu da me visto a portarli la S.S.ª Comu-
nione a tutti tre nelle carceri. Verso le 14 e ½ dell'istes-
so giorno mi portai in faccia del sud.to palazzo del Co.
Pace, e vidi due capuccini, che vi erano andati a dare
l'aviso alla sud.ta figlia, comechè nel dimani aveva ad
essere presente sopra l'istesso palco a veder ciò eseguire, e
vi stettero li sud.ti religiosi circa ¾ l'ora a confortare detta
figlia: partiti che vi furono, vi diede un gran sospiro, che
fu benissimo inteso, anche standovi di fuori in strada
del sud.to palazzo, e vi piangeva amaramente tanto lei
che il tenero infante con lamentarsi di dover essere pre-
sente ad un sì orrendo spettacolo, ed in un subito li venne un
grandissimo fastidio ~~di sì fatta~~ per la narrazione di
sì fatta tragedia con averne due altri avanti del pranzo ~~acerbe do.. altro due altro avanti del pranzo~~, e per tal caso li levarono il tenero infante
che vi aveva e fu consegnato ad una levatrice. Giun-
to il Sabbato si vide sulla piazza, dove dicono il Merca-
duzzo, moltitudine di gente con diverse squadre di soldatescha
di Fanteria con un Padiglione, e suo comandante che custo-
diva la porta dell'ingresso di Gradisca, acciò nessuno potes-
se entrare nella fortezza. Mi portai subito in castello dove
vi era moltitudine di gente, cioè gli stessi abitanti di Gra-
disca per entrare al di dentro nel castello, ma a tutti era co-
sa impossibile. Le donne tutte tanto nobili che plebee non tra-
lasciarono di ivi portarsi per aver inteso che la figlia aveva
ad essere condotta in castello per essere presente a tal fatto, e
perciò le dette donne vi intervennero per vederla; ma ciò li
si rese invano a causa che verso le ore 10, parlando sempre
al nostro costume, li due commissari mandarono il medico

BIBLIOTECA CIVICA UD

a vedere se la figlia per l'accidente occorsoli il giorno antecedente, come sopra, vi si poteva farla condurre a vedere tal fatto, dovechè il medico istesso portatosi al palazzo sudetto della figlia, fatto l'esame riportò l'avviso alli commissari con dirli, che vi era in istato di poter esser presente: di subito li commissari diedero ordine ad officiali che con ventiquattro soldati tedeschi e un sargente vi si portassero al palazzo sudetto per condurre la figlia in castello, essendovi di sotto nel sottoportico del palazzo una carozza, coperte le portiere per ponerla al di dentro; andarono per estraerla dalla camera dove vi era, ma li sopraggiunse altro maggior deliquio, che poco mancò che non vi rendesse l'anima al suo Signore di puro e vero dolore: portarono di subito tal avviso alli commissari, ed essi spedirono di nuovo il medico per maggiormente certificare il fatto, ed osservatala dallo medemo, riportò l'avviso con dire, che se la facessero condurre in castello per esservi presente a tal fatto, vi saria assai dell'impossibile che non vi restasse morta. Licenziata la carrozza li soldati si portarono in castello: nella facciata del castello verso la porta vi erano due corpi di guardia, uno per parte della straia che vi va d'intorno assieme con due soldati prima di arrivare al corpo sudetto per far star da lontano la gente. Fu ordine per espresso dalli commissari ~~fatto~~ dato alle guardie che non vi lasciassero entrare veruna persona sia di che condizione esser si fosse, non così però delli officiali militari; indi vi capitarono diversi Kavalieri di considerazione, accompagnati con Officiali, e con camarieri degli stessi commissari, dicendo alle guardie aver ordine dalli suoi padroni, che debbano permettere l'ingresso a quei cavalieri che seco avevano li Officiali, e così facevano. Arrivati all'ore 12 e 1/2

BIBLIOTECA ... DI UDINE

Li due commissari in castello comandarono di subito che nel palazzo si chiudesse la porta maestra del castello, dove vi furono condotti con le catene i tre ~~i due~~ rei, uno doppo l'altro a sentir pubblicare la loro sentenza di morte: ciò terminato, li condussero alle tre loro carceri e prima di oltrapassare alla narrativa del supplicio, parmi proprio di raccontare la qualità e forma del Palco. Vi era un palco in quadro, longo passi 2 e 1/2 posto in mezzo della piazzetta del castello a facciata al palazzo dei commissarii con sua scaletta fatta a forma di armadura con tole, e degarenti, e suoi patti alla banda: sopra il palco vi era circa tre zayotti di sabbio, ne esteso e messo però attorno detto palco il sabbione per la larghezza di una tola solamente: in capo verso la scala vi era una ribalta nelle istesse tole che vi respirava sotto al palco con chiusura di mezzo palco al di sotto, di tolla: appresso della ribalta vi era un staguetto alto piedi 2 ed un navetto da terra in su di sopra del palco piedi 3; il palco da terra vi era alto circa piedi 8 verso la porta dell'ingresso del castello; a facciata del palco vi erano tre travi alte da terra passi ~~[illegible]~~ sie e mezzo, alla cima di cadauno vi era un ferro con punta longo piedi 2 con due ariode ferrate da mano poste a mezzo quasi dei due travi, alte da terra passa 2 e 1/2, ed altro travo senza, con arioda più grande delle altre due sopra il palco vi era, quale aveva da servire di tormento, dove che non servì; ed intorno a detto palco vi erano a mezzo circolo soldati 80 Tedeschi con sue armi e tamburi con li suoi Officiali; ma perchè Nicolò vi era nella carcere che fa cantonale al palazzo verso la fortezza, ed il muro di detta vi era a facciata del palco, vi andarono 12 soldati Tedeschi a far frontiera alla porta della carcere con condurlo al di fuori due sbirri dalla prigione, e lo condussero in altra in capo al palazzo al di dentro, ~~essendo in com~~ e sempre in compagnia un Padre, e chiusero le porte. Ciò fatto

UDINE

l'istesso quasi li vi entrò per la porta maestra del palazzo delli commissarii, e vi chiusero dapresso le due porte; si vede poco dop- po da due figli di sbiri uscir per l'altra porta al di dentro del palazzo con catene, martello ed annelletti in mano, de' quali avevano sferrato in parte Lucio. Nell'istesso tempo il ser- vo del carnefice vi portò dall'altra parte del palco al di sotto, dove vi era una fogliera in un secchio di carboni accesi u- na mannaia ed un paro di tanaglie da fabbro, ed indi viene il Carnefice con un pallosso sotto la veltra lungo circa quarte 5 e $\frac{1}{2}$, vestito quasi da Artegiano, giovane da 22 anni con suoi capelli in testa di color dorettо e non cattiva ciera. Stettero mezzora chiuse le porte, ed indi l'apersero, e subito il tenen- te de' soldati che vi erano in circuito prese il schioppo, ed il Capitanio l'asta, e vi comandarono per tedesco che presen- tassero l'armi: ciò fatto si vide il sargente con lombarda in mano ad uscire dal portone maestro delli commissarii con 12 soldati, due sbiri, in mezzo a due Padri di Monte santo, il Lucio fu Conte, raccomandandosi lo spirito con voce non tanto bassa. Essendo a mezzo il portone con la vita Lucio, lo fer- mano un poco, si distaccano da lui li due sbiri, e vi si appres- sa il servitore del carnefice, e prende la corda che vi era attacca- te le due mani davanti, e che la corda vi era rivolta al di dietro a mezzo la vita; subito il carnefice che vi era di sotto al palco prende le molette infocate, s'accosta a Lucio, e li toccò dalla parte destra del cuore le carni, e se ne ritornò di sotto al palco subito: allora Lucio ringrazia Sua Divina Maestà con atti di profonda umiltà ancor di quel tormento. Uscito dal portone fattosi avanti da sei passi verso la scala del palco, Lucio salutò, oppur parlò al capitano dei soldati per todesco che da me non fu interpretato; condotto alla scaletta del palco volse ascendere al di sopra in ginocchioni: i soldati si fer

BECA DI UDINE

marono a piedi della scaletta e vi ascesero con Lucio li due Padri; con il servo del carnefice adietro, rivolgendosi così inginocchiato verso il palazzo dei commissarii, vi fece un gran lamento di tutte le sue colpe, e detestando il suo malfatto, raccomandandosi sempre con voce non tanto bassa all'altissimo Iddio, con atti di vero cristiano, dicendo il Miserere, con raccomandare a quelli che vi erano presenti un'Avemaria ed un Sufragio a Sant'Antonio per lui; ciò detto si fermò alquanto, e di subito li fu letta la sentenza con voce non bassa stabilita da S. M. C., e come aveva da essere tormentato, ciò terminato ascende sopra il palco il carnefice con il pallosso di sotto la vellada, se gli fa da dietro il servitore del carnefice con benda alla mano, e gli bendò gli occhi: allora pregò tutti tanto quelli che vi erano presenti, che quelli che non vi erano, che se avessero ricevuto qualche disgusto o affronto da lui a volerli perdonare, che siccome lui muore volentieri così gli abbino a perdonare volentieri ed in questo mentre il Boia passeggiava per il palco per dove non vi era arena; prendendo il servitore dalla scarsella le forbici, vi tagliò la strezza che vi aveva in testa di capelli, che li pendeva, e la mise in scarsella, ed insieme li tagliò per lungo la sottana da mezza quarta dal collo in giù. (E prima di oltrapassare parmi proprio di narrare come era vestito Lucio: aveva una sottana solamente di panno negro con calzoni cinericcii, sotto calze bianche di bombaso, con sue scarpe e non altro, una barba da sedici mesi da quattro dita lunga con faccia tutta pallida ed afflitta, con sua strezza di capelli al di dietro) lo fecero levare in piedi e lo condussero per il palco per l'arena a sedere sopra il scagnetto, di subito il carnefice si levò dal dosso la vellada e la sottana, restando in camicia, sciogliendo la centura del sablasso che la aveva a bandoliera, e lo sfoderò, come pure fece il simile il servo con levarsi la vellada;

Biblioteca Civica di Udine

si separarono alquanto i due Padri; il servito si accostò a Lucio prendendo legermente in mano li capelli, slarga il palosso il carnefice, da il colpo con staccarli la testa dal busto, e restando la testa in mano del servitore, sgorgando dal sito dove era stata tagliata la testa, copioso sangue a guisa di fontana, restando il corpo a sedere sopra il scagnetto, dopo di subito il carnefice li diede una spinta e lo gittò sopra l'arena; si rivestì il carnefice nelli suoi drappi con ascingare il sablasso nella sottana di Lucio, ed andò a basso del palco, ed il servitore in questo mentre gettò la testa che aveva in mano sopra la arena del palco, versato fuori il sangue aprì la rebalta, gettando da basso nella rimessa il busto ed indi la testa, e si chiuse la rebalta, con li piè di poi rivolgendo sotto e sopra la il sabbione insanguinato, di modo che nessun vestigio si scopriva. Ciò fatto si rivestì e si discese andando lui ed il carnefice sotto il palco.

Ciò fatto, la guardia che vi aveva accompagnato il Lucio suddetto vi era a' piedi della scaletta del palco, vi si portò subito dentro al portone del già detto palazzo de' Comissarii per la porta, per cui altra volta vi erano usciti, chiudendo d'appresso le due porte, e mentre il carnefice ed il servitore stavano di sotto del palco come prima; ma vedendo che tardavano assai ad uscire quel scelerato carnefice per il gran tormento, che provava della sua arrabiata passione se gl'accostò alle due porte, abbenchè chiuse per vedere, se presto vi venissero, fu ripreso per tedesco da un' Officiale, vi si tornò subito sotto al palco ove era prima. Stettero un quarto d'ora ed indi si vide alla porta il Sargente che vi era in moto di uscire dal portone con li soldati, subito il Capitano prende l'Asta in mano, ed il Tenente il ~~stioppo~~ schioppo, comandando alli soldati per tedesco di presentar le armi. Escono dal portone il Sargente con li soldati, e subito li due sbiri con la moglie del Strassoldo accompagnata da due Padri Domenicani, e si fermarono con la donna a mezzo il portone, dove che

subito se gli accostò il servitore del Carnefice prendendo la corda, con cui li erano ligate le due mani d'avanti, ri versada la corda stessa al di dietro a mezzo la vita e subito si staccarono li due sbiri e la consegnarono al detto servitore; imbendata vi era gl'occhi, fatta caminare a mezzo fra la lontananza del palco e del portone la fermarono, e se gli accostò il Carnefice con tanagliè infuocate alla mano, li scuoprono il braccio nudo destro, dandoli una botta di fuoco con le tanaglie, essa allora raccomandandosi più caldamente al Signore, ed indi il Carnefice ritornò di subito sotto al palco, la condussero alla scaletta del palco (ma prima di oltrepassare, parmi proprio di raccontare come ella era vestita avendo in testa un barettone di donna bianco, con manto e sottana negra, scarpe con tacco rosso e calze bianche, con volto non ingrato, d'età d'anni 40 circa ben robusta) la fanno ascendere in piedi, gionta sopra il palco, la fecero andare in mezzo di detto palco, inginocchiatasi sopra l'arena, cominciò a detestare li suoi misfatti, con dimandare perdono, ed assieme parlando con voce che da tutti era benissimo intesa, e ciò che vi diceva, allora uno de' Padri li diede l'assoluzione e rimettendo li suoi peccati, con diversi atti soliti da loro praticarsi e facendoli fare con voce alta un atto di contrizione, con diversi altri atti; ciò terminato se gli accostò il servitore tagliandoli al di dentro il coperto della veste dal collo all'in giù da mezza quarta circa. Ciò fatto nel mentre che l'avevano a farla risorgere in piedi essa disse che voleva parlare altra volta al suo Padre confessore, l'altro Padre che vi era da vicino si accostò alquanto, ed il servitore del Carnefice che vi era al di dietro rivolse ad altra parte la faccia, non parlò con il Confessore tanto che si sta a recitare un Pater noster, che di subito li diede l'assoluzione con voce alta, e per penitenza li diede che recitasse divota

UDINE

mente Jesus, dove subito ciò fece, e tantosto il carnefice vi ascese sopra il palco, e levatasi in piedi la condussero a sedere sopra il scagnetto, e tosto il carnefice si levò dal dosso la vellada con la sottana, e vi sfoderò il sablasso, ed indi facendo il simile il servitore, preso in mano dal carnefice il sablasso, il servitore li scoprì benissimo le parti ignude, prendendo la testa per li capelli che ~~si slontanarono alquanto~~ vi escono alle donne di sotto al cimiero da dietro, li due Padri si slontanarono alquanto, ed il carnefice dà il colpo con due mani restandoli in mano per li capelli la testa al servitore, e dal corpo, cioè dal taglio della testa li usciva il sangue con più veemenza, che non fece prima, gettando la testa sopra l'arena il servitore, e versando il corpo che vi restò a sedere sopra l'arena; ciò fatto prende il carnefice il sablasso, e lo asciugò del sangue nella veste della donna. Ciò fatto si rivestì e si mise a riguardare verso il taglio del palosso, facendosi come stupore a motivo che nel dar il colpo alla testa urtò nel Crocefisso che aveva la donna in mano; e subito il servitore prese il corpo e lo gittò nella rimessa sopra a quello di Lucio assieme con la testa; ed indi versando sotto e sopra il sabione sanguinato di modo che non si scorgeva segno di sorte. Ciò fatto discesero subito il carnefice ed il servitore dal palco con andare al di sotto. Avertendo che quando fu condotta la donna, cioè la fu Signora contessa, fu esposta sopra una fenestra del Palazzo, dove erano li Comissarii, la cameriera con guardia appresso, e stette così esposta sin all'ultimo del fatto tanto del suddetto che del susseguente.

Di subito la guardia che vi era a' piedi della scaletta fece come ho detto qui avanti, e condotto sul portone del palazzo delli Comissarii Nicolò, cioè il figlio della suddetta donna, lo consegnarono in mano de' sbirri ed al servitore, come ho detto

BIBLIOTECA

di sopra; fermato alquanto sul portone, se gli accosta al=
quanto il carnefice, dandoli una botta di fuoco con le tana
glie infuocate alla parte del cuore sopra le carni. Vi
era un solo Padre a confortarlo della prima religione, e di
subito cominciò sotto voce a confortarlo, e così sempre par=
lando tanto il Padre che Nicolò appunto come quando noi
andiamo a confessarsi, condotto alla scaletta del palco li
diede il carnefice altra botta di fuoco dall'altra parte, come
prima, ed arrivato sopra il palco lo condussero a mezzo rivol=
gendolo con la faccia verso il Palazzo delli Comissarii inginocchiato
e sempre il Padre d'appresso a confortarlo, e lettoli la sentenza
dal vice Cancelliere con voce non troppo bassa, ma che da tutti
era benissimo intesa, fatta da Sua Maestà Cesarea, come aveva
ad essere tormentato. Ciò terminato ascese sopra il palco il
carnefice ed il servitore colla benda in mano li bendò gli
occhi con tagliarli alquanto la vellada, come ho detto degli
altri due e rivogliendo li capelli per essere un poco longhi,
e gli misi sotto la benda, levatosi in piedi, lo condussero a se=
dere sopra lo scagnetto con sciogliersi le due mani ligate,
prendendo la mano destra la pose sopra il zocchetto il ser=
vitore, e prendendo un'arpa e gliela mise a mezzo il polso
per traverso con ribattere l'arpa nel zocchetto con la manara
di modo che non la poteva muovere; indi li ligò come
vi era prima l'altra mano davanti appoggiata al ven=
tre, tosto spogliandosi delli drappi come ho detto altra vol=
ta, tanto il carnefice che il servitore tenendo per li capelli
con una mano, e con l'altra tenendo in mano la manara,
subito il carnefice con le due mani dà il colpo alla testa,
ed il servitore nell'istesso istante alla mano, di modo che
li due colpi formarono un sol tormento, ed il sangue usciva
come ho detto degli altri. Posta la testa sopra l'arena

del palco dal servitore, il Padre scese dal palco, ed il busto, che vi restò a sedere sopra il scagnetto, il carnefice lo gittò sopra l'arena, come ho detto degli altri; preso dal carnefice il palosso, lo nettò dal sangue nella vellada di Nicolò e rimesso nel suo fodero, prendendo la vellada se ne smontò dal palco assieme con il servitore, lasciando per essere l'ultimo corpo così sul palco, e non vi fu altro in quella mattina, e ciò durò dall'ore 13 alle ore 15. Mi pare proprio di raccontare, come anco il co. Nicolò vi era vestito; esso aveva una vellada di drappo cinerina con busi e bottoni di fil d'argento con sotto calze di bombaso e sue scarpe con due dita di barba, e suoi capelli in testa con ciera assai destrutta, ed era d'età d'anni 19 di statura ordinaria.

Ciò terminato si fermarono nel Castello ancora per un'ora dopo del fatto, uscirono dal Palazzo li Commissarii, per indi uscirne dal Castello, e tutti fussimo astretti a partire: vi erano in tutto e per ~~tutto~~ tra soldati e particolari presenti a tale fatto circa 130 persone e non più a motivo che non volsero lasciar entrare altre persone per non essere di confusione ne alli pazienti. Di Udine in tutti furono presenti al fatto quattro persone, e io, cioè il R. P. Dionisio Manini dell'ordine de Serviti, il M. Rev.do Sig.r Canonico Vanino, il Co. Bernardino Pace; il Colombo di Piazza, ed io Giacomo Narduzzi, e se vi dicessero essere stati anco degli altri di quei di Udine, dicono il falso, così à ~~tutta~~ tutta la città vien da noi cinque verificato il fatto. La cameriera poi dopo mezz'ora che fussimo usciti dal Castello, la condussero nell'ospitale di Gradisca, essendo stata sentenziata a dovere servire per un anno continuo con ferro al piede in detto ospitale, ed indi spirato detto termine sarà posta in libertà.

All'ore 17 mi portai alla volta del Castello per vedere il fine

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

della sentenza, dove vi erano spalancate le porte, e tutti potevano in tall'ora entrarvi. A primo ingresso vidi a man destra del palco esposta la testa di Lucio fu Conte, in cima al travo sopra il già detto ferro, ed il rimanente del corpo sopra la rioda; in mezzo vi era altro travo, e sopra il ferro della cima, e da man sinistra dell'altro travo vi era la testa di Nicolò fu Conte; ed il resto del corpo sopra la rioda. Sopra il palco a facciata di mezzo vi era distesa sopra l'arena la Donna fu Contessa con le spalle verso il palazzo, ed alli piedi li avevano posta la testa. Averto che per il spoglio degl'abiti aspettanti al Carnefice, mentre nè l'uno, nè l'altro vi avevano li suoi drappi, come li avevano quando gli tagliarono la testa, Lucio vi era senza sottana e senza scarpe esposto sopra la rioda; Nicolò senza velada e senza scarpe; e la donna senza manto e sottana e senza scarpe.

Aprirono la porta di Gradisca solamente alle ore 16, ed all'ore 18 poi vi lasciarono entrare chi voleva. Da Udine vi saranno entrati dopo da 50 e più persone, che per avanti non vi hanno ne meno potuto accostarsi al piano del Mercaduzzo per essere la guardia ai passi destinate.

Vi stettero esposti tutto il Sabbato e la Domenica di mattina così li sottrassero dal pubblico, e credo li abbino fatto dare la solita tumulazione.

Da Codice N. 345 Bibl. del Seminario di Udine (Legato Cernazai)

UDINE

IBLIOTEC

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

CONTENUTO DEL PRESENTE

Tav. LXXIXf. Madonna col Bambino e S. Giovanni, quadro in tela di Tiziano Vecellio
" CDIX. Deposto di Croce, quadro in tavola di Lambert Suavio.
" XV. Trionfo allegorico di Federigo di Montefeltro duca d'Urbino, quadro in tavola di Pier della Francesca.
" CXXVII. Ritratto di Giusto Subtermans, dipinto da lui medesimo.

QUESTA EDIZIONE È STATA PREMIATA NELLA PUBBLICA ESPOSIZIONE DI ARTI DELL' ANNO 1841

SISTEMA GENERALE DELL' OPERA

I fascicoli di quest' opera recheranno sempre due fogli della Storia della Pittura con un ritratto dei Pittori, e tre tavole con le loro descrizioni respettive.

Tutta l'opera poi sarà distribuita in questo modo:

La Storia della Pittura con entro i ritratti dei pittori formerà due volumi divisi.

Le Tavole con le loro descrizioni e la prefazione di tutta l'opera (che è nel primo fascicolo) formeranno altri due volumi.

In fine si darà un indice per distribuire le tavole secondo l'ordine dei tempi e secondo il numero che portano; come pure s'indicherà a qual pagina della storia dev'essere collocato ciascun ritratto.

Nella storia poi sono citate le tavole; onde chi prenderà a leggere i due volumi della Storia avrà bisogno di avere anche sotto gli occhi i due volumi delle tavole, come monumenti della storia medesima.

Sebbene i volumi della Storia siano divisi da quelli delle tavole descritte, pure vi è un legame da cui risulta l'unità dell'opera, che porta il titolo di *Galleria di Firenze*.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Biblioteca Civica di Udine

Il Nob: sig.r Oratio Belgrado aueua tre Figlie, et due Figli: la prima per nome Caterina la seconda Elena, et la terz: Madalena, et li Figli, il prim.o Giuseppe, et il secondo Vicenzo; tutti di otima indole, et perfetti costumi.

Vicenzo erra molto amato dalle sorelle, poiche di naturale affabile le secondaua, et assisteua di buon Fratello, essendo solito [illegible] lavori, à condurle, à passeggiare per le